

Volete il mio esame di coscienza? Non ho molti peccati

Il governatore si apre su tutto: gli ultimi scandali e la fede, i soldi e Dio, il potere e gli errori.



DI STEFANO LORENZETTO

Si sale nell'ufficio di Roberto Formigoni alla velocità di 28,8 chilometri orari, 27 secondi scarsi dal pianterreno al 35° dei 39 piani di Palazzo Lombardia, il grattacielo inaugurato nel marzo 2011. L'ascensore, uno dei 32 disseminati nell'ardita struttura di vetrocemento, non ha tasti in cabina: una guardia giurata lo programma dall'esterno, digitando il piano di destinazione su un touchscreen che si attiva solo con un badge elettronico. La sensazione è di ascendere direttamente in paradiso, una via senza ritorno. All'arrivo un neon azzurrognolo lungo 4 metri e 60, simile a quelli collocati dallo scultore Mario Merz sui suoi igloo, illumina il corridoio prima d'essere ammessi al cospetto del presidente: «La politica è azione per il bene comune». Scritto da Formigoni, di proprio pugno, e tradotto in luce con vetro e gas argon. In tempi lontani un altro operoso imenottero di partito, il socialista Rino Formica, dissentiva: «La politica è sangue e merda». L'uno e l'altra stanno scorrendo in abbondanza alla Regione Lombardia: prima la decapitazione di Franco Nicoli Cristiani, vicepresidente del consiglio regionale, accusato di traffico illecito di rifiuti e corruzione; poi l'arresto dell'ex assessore Massimo Ponzoni per bancarotta, corruzione, concussione e illecito finanziamento ai partiti; infine l'inchiesta su Pasquale Cannatelli, direttore generale dell'ospedale Niguarda di Milano, ciellino di ferro che avrebbe favorito l'appalto del servizio di pulizie a una ditta in cambio d'uno sconto di 120 mila euro sull'acquisto di due alloggi per i figli.

È mezzogiorno di sabato. Il governatore presidia il grattacielo deserto. Indossa la polo blu adottata come divisa d'ordinanza dai milanesi che vanno in ufficio anche nel weekend. Nonostante tutto, sorride.

D'accordo che le responsabilità penali sono personali, però Gesù ne sbagliò solo uno su 12. Come spiega questa sequela di scelte infelici?

In lista li mette il partito, i voti glieli dà la gente, a me arrivano come primi degli eletti

A close-up portrait of Roberto Formigoni, an older man with grey hair and a slight smile. He is wearing a light blue sweater over a dark collared shirt. The background is dark and out of focus.

**Quattro volte
governatore**

*Roberto Formigoni,
64 anni,
da 16 presidente
della Regione
Lombardia. Nel
2010 ha vinto con
il 56,1 per cento
dei voti.*

e anche per questo li nomino assessori. Nicoli Cristiani e Ponzoni avrebbero avuto le carte in regola, eppure nel 2010 non li ho confermati in giunta. Sarà mica un caso? Col senno di poi, non si sarebbero dovuti neanche candidare.

E perché non li volle più come assessori? Sentiva puzza di bruciato?

No. Semplicemente volevo rinnovare la squadra. Quanto a Cannatelli, a parte il fatto che ha rivendicato la piena correttezza della gara d'appalto, ho dato incarico di verificare come sono andate veramente le cose.

La Procura di Monza indaga su noleggi di barche, vacanze esotiche e vassoi d'argento che la immobiliare Mais, di cui Ponzoni era socio, le avrebbe elargito.

Non ne so nulla e non conosco nessuna società Mais. Leggo di intercettazioni dalle quali risulterebbe che Ponzoni si vantava d'aver avuto da me garanzie di poter rientrare in gioco per l'Expo 2015. È un'idea che non mi ha mai nemmeno sfiorato.

Liquidato per via giudiziaria Silvio Berlusconi, ora tocca a Formigoni?

Se lo chiedono in tanti, non solo lei. **In che modo un cattolico riesce a mantenersi pulito mentre fa politica?**

È una tensione continua. Non diversa da quella dell'imprenditore o di chiunque altro stia dentro il mondo.

Va a messa prima d'arrivare qui?

Dai salesiani, in via Copernico.

Sempre?

La mattina o la sera. Non sempre. Cerco. **Indro Montanelli diceva che Alcide De Gasperi in chiesa parlava con Dio, Giulio Andreotti col parroco. Lei con chi parla?**

Dio non esclude il parroco. Se sono qui, è perché i cittadini mi hanno rinnovato per quattro volte la fiducia. E con un consenso sempre crescente, mi mette i brividi a dirlo. **Amava di più i poveri negli anni Settanta, quando teneva conferenze con i separatisti dell'Ira e dell'Eta e distribuiva volantini contro «l'imperialista» Henry Kissinger, oppure adesso?**

Adesso. In questi anni ho toccato con mano infinite situazioni di



Una messa al giorno Formigoni sul tetto di Palazzo Lombardia, il grattacielo di 39 piani inaugurato nel marzo 2011 e sede della regione. «Prima di arrivare vado a messa dai salesiani».

povertà. E guardi che non sto parlando soltanto di bisogni materiali. Pensi alla solitudine degli anziani: la forma di povertà più dolorosa.

Come si difende dalle insidie del potere?

Il riferimento è a Dio. Tutte le sere mi faccio l'esame di coscienza.

E si assolve?

Errori irreparabili non ne trovo. Poi, una volta al mese, o mese e mezzo, mi confesso. Esercizio utile anche per chi non ha fede. Devi interrogarti su ciò che fai.

Era più vicino a Dio agli inizi dell'esperienza in Comunione e liberazione, con don Luigi Giussani, o lo è oggi da presidente della Regione Lombardia?

Prima avevo una fede bambina; don Giussani mi ha introdotto a una fede adulta.

Ora chi è il suo padre spirituale?

Il suo successore, don Julián Carrón.

Credevo il cardinale Angelo Scola.

È un vecchio amico. Che era stato nominato arcivescovo di Milano l'ho saputo dalle agenzie di stampa e per qualche gior-

no non ho nemmeno osato telefonargli per congratularmi: avevo paura d'interferire. Da quando è arrivato in città, ci ho parlato insieme solo per cinque minuti, in occasione dell'udienza che ha concesso alla giunta regionale.

Qual è il decalogo delle cose che un politico non dovrebbe fare mai?

Primo: favorire l'interesse di partito anziché il bene comune. Secondo: privilegiare la convenienza e l'amicizia rispetto al merito. Terzo: chiudersi in se stesso, nella presunzione d'aver una soluzione per tutto, quando invece sappiamo bene che non è suo compito governare la società a bacchetta. Mi fermo a tre.

Lei è accusato di favorire Cl.

Il mio motto, arrivando nel 1995 alla presidenza della Regione Lombardia, è stato questo: a parità di merito, scegliete sempre il non ciellino.

E allora perché quella storpiatura, Comunione e fatturazione?

Un attacco ingiustificato. Alcuni ciellini



«Franco Nicoli Cristiani e Massimo Ponzoni avrebbero avuto le carte in regola, eppure nel 2010 non li ho confermati in giunta. Sarà mica un caso?»

«Nicole Minetti? Non doveva essere candidata. Però all'epoca era solo una ragazza di Rimini venuta a Milano e aveva fatto la ballerina per studiare...»



hanno fondato la Compagnia delle opere, che non è Cl. Nessuno però ricorda che nella Cdo ci sono 2 mila imprese non-profit: cooperative sociali, scuole, centri di solidarietà, laboratori protetti.

Dal «Foglio»: «Mi chiamo Camillo Langone, sono un detrattore di Roberto Formigoni, un osservatore inorridito dall'oscuro machiavellismo espresso senza requie dai politici ciellini, un cattolico praticante che considera la Compagnia delle opere una metastasi simoniaca e Cl una grande eredità in via di dissipazione».

(Ride). Langone mi considera empio perché ho fatto costruire questo grattacielo, che ha superato in altezza la Madonnina posta sulla sommità del Duomo.

Eppure lei è devoto alla Vergine. Marco Palmisano, che fu suo capufficio stampa ed era diventato cieco per un intervento oculistico sbagliato, mi ha confidato: «Nel settembre del 2005 mi telefonò Formigoni: "Preparati. Domani ti porto a Lourdes". Aveva noleggiato a sue spese un aereo privato».

Ora Palmisano ci vede. Ma forse Langone ignora che ho rispettato il desiderio di Paolo VI, il quale teneva molto a questo primato. Sul tetto è stata collocata la copia della statua cara ai milanesi, così com'era avvenuto nel 1960 all'inaugurazione del grattacielo Pirelli. Anzi, l'abbiamo messa appena raggiunti i fatidici 108,5 metri. Quindi la statua è salita di piano in piano, fino ai 161,3 metri del Palazzo Lombardia, tanto che io la chiamavo «la Madonnina del cantiere».

Secondo Langone «non si capisce dove finisce Cl e dove comincia la Cdo, non si capisce dove finisce la Cdo e dove comincia la Regione Lombardia». Controllate una legione di amministratori, dirigenti e sindaci di società. La sola Finlombarda ha figliato 11 partecipate.

Ogni azienda è in attivo. E io ho disboscato alla grande. Nel 1995 fui persino processato per aver soppresso Lombardia Risorse, un carrozzone che perdeva 8 miliardi di lire.

Ma quant'è stretta la via che consente di gestire la cosa pubblica senza pilotare gli appalti, far lavorare gli amici, nominare i primari raccomandati?

È stretta, è stretta. Molto stretta. Facciamo l'esempio dei medici. Nel 1997 lanciai una riforma sanitaria rivoluzionaria e fui massacrato, anche se oggi tutti riconoscono che la sanità lombarda è la migliore d'Europa. Mi pareva logico scegliere manager che condividessero pienamente un progetto di liberalizzazioni in anticipo di 15 anni sul governo Monti. Fatemi capire: se un ospedale non funziona la colpa è di Formigoni, però non ho il diritto di metterci un direttore di fiducia della giunta regionale ad amministrarlo?

Come si fa una lista elettorale? Presumo che lei peschi fra le sue conoscenze.

Si ascoltano i leader. Poi si cerca d'allargare la cerchia. Ho voluto Carlo Tognoli alla presidenza del Policlinico per quattro anni e Giampiero Borghini assessore alla Casa per due. Entrambi sono ex sindaci socialisti di Milano. Ho sfidato il mio partito per averli.

I radicali la accusano d'aver falsificato le firme per poter candidare Nicole Minetti nel suo listino bloccato.

La raccolta delle firme è fatta dal partito, non dal presidente. Fosse vera la denuncia dei radicali, sulla quale sono ancora in corso indagini, sarei la parte lesa. Ma stiamo ai fatti: se sono presidente della Lombardia è perché ho preso il 56,1 per cento dei voti, contro il 33,3 di Filippo Penati. E questa io la chiamo democrazia sostanziale.

Roberto Jonghi Lavarini, consigliere comunale del Pdl a Milano, commentò: «Anche a me piace la figa. Ma la politica è un'altra cosa. La candidatura della signorina Minetti è uno schiaffo alla militanza e alla meritocrazia».

Non doveva essere candidata. Però attenzione: all'epoca era solo una ragazza di Rimini arrivata a Milano per studiare, che aveva fatto la ballerina a *Colorado café* per mantenersi all'università e poi era diventata

igienista dentale all'ospedale San Raffaele. Chiesi informazioni al fondatore, don Luigi Maria Verzé, che me la descrisse come seria e impegnata. Non trovai motivi specifici per oppormi alla richiesta del partito d'inserirla nel mio listino.

Che rapporto aveva con don Verzé?

Nulla di particolare. Lo incontravo una volta l'anno in occasioni ufficiali. Al di là dei suoi limiti, ha fondato un'opera straordinaria, fra le più avanzate in fatto di sanità, didattica e ricerca.

Per quale motivo oggi lo dipingono come un demone?

Perché devono cercare di sputtanare un amico di Berlusconi.

Perché non è andato al funerale?

Avevo un impegno familiare preso da mesi, al quale non potevo mancare.

Questo nuovo grattacielo voluto da lei, il più alto d'Italia, non le ricorda un po' la Torre di Babele la cui cima avrebbe dovuto sfiorare il firmamento e fu per questo maledetta da Dio? Non le bastava il Pirellone?

No. Nel Pirellone lavoravano 850 dei 3 mila dipendenti della regione, che, detto fra parentesi, vanta la pianta organica meno folta d'Italia in rapporto ai 10 milioni d'abitanti: al mio arrivo ne trovai 4.700, inclusi i 600 dirigenti oggi scesi a 214. Gli altri 2.150 erano sparsi in 21 diversi uffici. Un esborso annuo di 26 milioni per gli affitti. Palazzo Lombardia è costato 400 milioni, la quota d'ammortamento è pari a 21 milioni l'anno. Ergo, in 12 mesi risparmiamo 5 milioni e abbiamo il personale riunito in un solo edificio. Il cittadino viene qui e trova tutto. Anche la bellezza. **Quella è fuori discussione.**

La politica dev'essere attenta alla bellezza. Ho lanciato un appello agli artisti per decorare il grattacielo. Sono arrivate opere di Mimmo Paladino e Mimmo Rotella. Il maestro Ercole Pignatelli, classe 1935, compagno di lavoro di Lucio Fontana, ha faticato quattro mesi per farci un murale. Un collezionista privato mi ha prestato



«Perché oggi dipingono come un demonio don Luigi Verzé? Perché devono cercare di sputtanare un amico di Silvio Berlusconi»

questa. (È una scultura di Marino Marini, «Piccolo cavaliere», datata 1946 e valutata 5 milioni di euro).

Parliamo di principi non negoziabili. La lista «Aborto? No, grazie» di Giuliano Ferrara poteva diventare un partito se lei, come ha scritto il direttore del «Foglio», avesse dato seguito all'apertura manifestata all'inizio. Invece lasciò l'Elefantino a barrire da solo. E i primi a non votarla furono i ciellini.

Resto contrario all'aborto. Ma non ero d'accordo sul fatto che l'impegno esclusivo della lista dovesse essere quello. Comunque ho promosso il fondo regionale Nasko, che ha già salvato 2 mila bambini, grazie ai 4.500 euro assegnati a ciascuna gestante che stava per interrompere la gravidanza a causa di ristrettezze economiche.

Da quanto tempo fa parte dei Memores Domini, laici di Ci dediti totalmente a Dio pur vivendo nel mondo?

Dal 1969.

Praticate l'obbedienza, la povertà, la verginità. Cominciamo dalla prima. A chi ha obbedito finora?

A don Giussani e a don Carrón. Nessuno dei due mi ha chiesto di obbedire come presidente della Regione Lombardia. Né io avrei obbedito.

Potrebbe affermare d'essere più povero di quando entrò in politica?

Ho cominciato a far politica nel 1975, fondando il Movimento popolare che mi ha stipendiato per nove anni: 250 mila lire al mese. Il salto l'ho fatto come europarlamentare della Dc: non ricordo se erano 10 o 12 milioni di lire al mese. Oggi percepisco 9 mila euro per 12 mensilità. Quello che non mi serve per vivere lo giro a persone bisognose.

Antonio Gava mi confessò che non partecipava a matrimoni in napoletano per evitare incontri compromettenti. Perché lei viaggiava in yacht o in aereo con Piero Daccò, accusato di concorso nella bancarotta aggravata del San Raffaele?

Piero Daccò è stato soltanto il compa-

gno di alcune vacanze. Punto.

L'ex ministro Rosy Bindi dichiarò che non avrebbe mai giurato sulla verginità di Formigoni.

Ancora con questa storia? No, basta.

Ma la castità non è contro natura, soprattutto se praticata da chi non ha ricevuto gli ordini sacri?

È una libera scelta. Una forma di donazione a Dio. La vita stessa è vocazione. Uno come può essere sicuro di farsi prete? Uno come può essere sicuro di sposare proprio quella donna lì? Perché poi, sa, è dura anche la vita matrimoniale.

Non me ne parli.

Glielo ricordo solo. A ciascuno il suo.

Non le piacerebbe avere dei figli?

Sarebbe bellissimo, la realizzazione della pienezza umana. A me è stato chiesto altro.

Però l'hanno paparazzata in boxer su un panfilo in Sardegna, mentre ballava con tre ragazze sulle note dei Red Hot Chili Peppers, dei Guns N' Roses e dei Nirvana.

Non sono un musone. Amo il mare e la compagnia. Si sta insieme, si canta, si danza alla luce del sole. Il resto è gossip.



Agli inizi Formigoni con don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione: «È stato lui a introdurre a una fede adulta».

Conferma la colonna sonora?

Confermo quella e anche la presenza di una spagnola amica delle mie nipoti, credo.

Vistosa?

Sì, vistosa.

Lei è vanitoso?

Un pochettino, come tutti. Le confesso una debolezza: quando devo andare a un incontro ufficiale, convoco qui in ufficio i miei segretari Willy e Anna e li costringo a scegliere fra quattro cravatte quella più intonata all'abito. Così, se sbaglio, i critici telefonano a loro.

Ma perché ha cominciato a vestirsi da Sbirulino? O Liberace, faccia lei.

La prima volta, due anni fa, è stata una scelta. Agli stati generali dell'Expo ho indossato una giacca arancione, molto prima di Giuliano Pisapia, per far capire che un'esposizione universale non può diventare solo polemica, dev'essere prima di tutto creatività. Da allora gli stilisti, Iceberg, Gerani, Richmond, hanno a cuore il mio guardaroba. Gianluigi Mauri, un amico d'infanzia, esporta il 97,7 per cento delle scarpe che produce, e il rimanente 0,3 lo dà a me.

Luigi Amicone, il giornalista ciellino che dirige il settimanale «Tempi», le attribuisce «una certa propensione al fighettismo».

Non mi prendo troppo sul serio. Le prime tre camicie coloratissime le comprai a Londra, in Carnaby street, nel 1970.

In marzo compirà 65 anni. Ha annunciato che nel 2015 non si ricandiderà. Diventerà un Cincinnato senza neppure aver comandato a Roma.

Non mi preoccupa. Sono orgoglioso di ciò che ho fatto. Non sgomitato per avere altro.

Non crede che la situazione politica sia ormai avvilita su se stessa a tal punto da sfuggire al vostro controllo?

Sì. I partiti hanno toccato il livello più basso. Dobbiamo sperare che Mario Monti salvi l'Italia e collaborare perché ci riesca. Se perde lui, abbiamo perso tutti. ■